Anno I. Torino, Sabbato 16 dicembre 1848. *Num.* 270.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. Botta ed i Principali Librai
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Anche pel seguente anno 1849 il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L'aumentato numero degli abbuonati e degli azionisti hanno posto il Consiglio d'Amministrazione in grado di provvedere che unita la tipografia all'ufficio della Direzione, la correzione della stampa abbia a riuscirne più diligente, e si abbia a farne più pronta e più esatta la spedizione.

Il prezzo di abbuonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbuonamenti che si faranno all'ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Il Consiglio di Amministrazione emetterà a cominciare dal 1° gennaio prossimo le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella Cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d'abbuonamento al giornale.

L'uffizio della Direzione è posto in casa Melano, Piazza Castello N.° 21 piano 1°.

Pel Consiglio d'Amministrazione
A. Bronzini-Zappelloni Presidente

TORINO, 15 DICEMBRE

Domani adunque, se male non ci apponiamo, il nuovo gabinetto va a presentarsi al Parlamento. I cittadini che lo compongono sarebbero:

Gioberti — Presidente, col portafoglio degli affari esteri
Sineo — per gli affari interni.
Sonnaz — per gli affari di guerra e Marina
Ricci — per la finanza
Ratazzi — per le cose di grazia e giustizia
Buffa — per agricoltura e commercio
Tecchio — per i pubblici lavori
Cadorna — per l'istruzione pubblica

I due punti capitali del loro programma per quanto risguarda la causa della nostra nazionalità e dell'indipendenza nostra sarebbero l'accettazione della *Costituente* e un *ultimatum* fisso alla *mediazione*.

Poste siffatte basi della nuova politica, quale sarà l'accoglienza che la camera e la nazione saranno per far loro?

Se guardassimo soltanto allo spirito acerbo che nell'andamento di una falsa politica animava l'un partito contro l'altro, temeremmo di veder nuovamente sorgere una imponente minorità contro una debole maggioranza e stabilirsi così una lotta permanente in che il potere s'infiacchisce e il concetto popolare soggiace sovente alle esagerazioni della passione. Ma riguardando alle cose di Roma, all'attitudine minacciosa di Genova, al vivo risentimento delle Provincie non possiamo non persuaderci che anche ai più schietti dei nostri avversarii non siasi affacciata la necessità di un governo assennatamente ardito e tale da sapere avanzare colla rivoluzione che a gran passi procede. Quindi non esitiamo a credere che l'antica fittizia maggioranza siasi per spostare affatto e dare così al Parlamento un aspetto nuovo.

Abbenchè del resto male si possa credere espressione de' tempi e del popolo una rappresentanza composta appena alla prima alba delle libertà costituzionali ora che tanto già corremmo avanti e tante esperienze ebbimo a subire frammezzo a straordinarii avvenimenti.

Certo starà sempre contro al nuovo ministero quella fazione, a cui rivoluzione suona anarchia, e il regno dell'Alta Italia par sogno di mente esaltata. Essa già fin d'oggi per mezzo del rugiadoso suo organo vuol vedere la strada da quello impresa, irta di difficoltà insuperabili e ingombra d'invincibili imbarazzi; e attribuendo alle nostre parole un senso umiliante che non potrebbero aver mai, lascia comprendere come stia appostata col suo *programma* alla mano per impacciarlo ad ogni mal passo. E ciò è conseguente. Noi ricordiamo che un nobile conte, gran corifeo di essa, protestava davanti ad un consesso di cittadini distinti che per parte sua non vorrebbe chiedere danaro alla nazione che per comprare la pace; noi ricordiamo che dal seno della medesima movevano i raggiri ad arrestare i sussidii di Francia e ad intimidire il Principe; noi ricordiamo infine come da esso venisse il più fiero ostacolo alla legge d'Unione ed all'accettazione della Costituente.

Ma che è essa mai codesta fazione d'uomini o troppo orgogliosi perchè imparino qualcosa da' tempi, o troppo interessati al passato perchè non avversino il nostro progredire, o ancora troppo paurosi perchè non si sgomentino ad ogni muover di piedi, che, diciamo, è mai essa a fronte di un popolo intiero che da ogni angolo della sua terra alzava potente la voce a maledire una politica imbelle che ne esauriva la vitalità al di dentro e facevalo al di fuori spregiato? Ora l'onore della Nazione avanti tutto è salvo, le incertitudini della fatale mediazione vanno ad avere il loro limite, il principio della Nazionalità è prossimo ad attuarsi nelle tre Provincie libere della Penisola. E la parola che proclama questo principio, che segna il termine al tristo mercanteggiare, è quella del Patriarca della nostra fede politica, è quella di cittadini noti per vigoria di senno, per arditezza di sentire, e pronti ad entrare animosamente nello stadio della rivoluzione e percorrerlo tutto quanto.

L'opera al certo è oltre ogni dire faticosa, quando ad arrestare il passo s'affrontano ad ogni tratto avanzi di un tristo passato, cui giova abbattere con mano franca, quando si raccoglie dal potere antecessore una mala eredità, e non ultimo nemico a vegliare è quello che s'ha al fianco. L'opera è al certo difficile quanto grande, se il problema a sciogliere è tale che non ha riscontro nelle storie, mentre ad un tempo si debbe provvedere alla povera nostra patria per la sua libertà, per la sua indipendenza, per la sua nazionalità, per la sua emancipazione infine dal più illogico e più tiranno de' poteri. Ma affè di Dio che se non gli vien meno il concorso operoso di tutti i buoni Italiani, il governo di Gioberti non sarà per fallire a tant'opera. Fiancheggiamolo alacremente; e l'avvenire sta ancora per noi.

ALL'IMPIEGATO POSTALE AUTORE DELL'ARTICOLO INSERITO NEL N.° 242 DELL'*OPINIONE*.

Restai compreso da profonda meraviglia nel leggere l'accennato di lei articolo, ove altamente reclama la necessità di una radicale organizzazione delle poste. Destava in me tanta meraviglia il riflettere che nella capitale di tutto lo stato, nel centro del governo, sotto gli occhi stessi del ministero abbiasi tuttavia a deplorare un mal ordinato sistema del servizio postale derivante, come ella stessa accenna, dal ristretto numero degli impiegati e della meschinità delle paghe ai medesimi assegnate.

Se però restai maravigliato di tali doglianze, cui per altro, perchè le conosco giuste, non lascio di fare pienamente ragione, spero non lo resterà meno ella per quanto vado a dirle.

Il lavoro di questa direzione principale di Cagliari non cede forse a quello di altre direzioni, per quanto faticoso ed improbo possa in esse supporsi; eppure il numero degli individui che lo disimpegnano non eccede quello di sei, dei quali tre stipendiati, due aspiranti volontarii, ed uno con da gran tempo un solo pezzo di carta, ove a lettere maiuscole trovasi scritto VOLONTARIO, parola mirabilmente sugosa di lacrime e di sospiri; motto emblematico di prolungato languore, di sfinimento e di lenta consunzione!

Ben a ragione ella si lagna che degli impiegati entrati al servizio costà in Torino nel 1835 neppure un solo perceva finora lo stipendio di L. 1500 e non tutti siano arrivati a toccare quello di L. 1200. Ma che cosa mai mi risponderebbe se le dicessi, che dei predetti tre individui non pagati in questa direzione due non entrarono certo ieri al servizio, ed uno ve ne ha che lo cominciò nel 1836, vale a dire che conta tredici anni incirca di non interrotto lavoro?

Se questa possa o non dirsi eroica rassegnazione, e se la povera Sardegna abbia anche ragione d'invocare una ben intesa riorganizzazione del servizio postale con un giusto assegnamento di stipendii agli impiegati, lascio alla di lei saviezza di pronunciarlo. Ed intanto mi reco ad onore di proferirmi:

Cagliari, 29 novembre 1848.

Suo Devotissimo Servitore
Un Cittadino Cagliaritano.

Signor Direttore.

A voi nostro compaesano, antico banditore di libertà ci rivolgiamo noi sottoscritti, sperando ci sarete cortese col dare posto nel pregiatissimo vostro giornale a queste poche nostre sincere parole.

Da circa due mesi una cinquantina di noi appartenenti alla colonna Garibaldi fummo da Genova diretti a stanza in questa città, ove giungemmo laceri, scalzi, mancanti degli oggetti i più necessarii per ripararsi dal freddo che in questo clima cominciava a farsi aspramente sentire.

Benchè giunti inaspettati l'accoglimento fattoci dai cittadini fu tale che tutti ne fummo commossi; non solo immediatamente si provvide ai nostri più urgenti bisogni, ma con parole di affetto di simpatia di schietta e sincera benevolenza si cercò da tutte le classi di abitanti, di lenirci le amarezze dell'esiglio. Il benemerito circolo politico, non pago di venire materialmente in nostro soccorso ci ricevette più volte nelle loro adunanze e sempre udimmo parole di conforto, di amicizia, e fummo testimoni di italianissimi sensi. Si accrebbe il numero di noi che giunge ora ad 80 circa e non cessarono mai nei cittadini le efficaci dimostrazioni di fratellevole affetto.

Per cura di una commissione nominata dal municipio noi fummo raccolti in vastissimo sano e bello locale, provvisti di letto, lenzuola, coperte ecc. infine trattati come veri ed amati fratelli. Domenica tre corrente per opera della stessa commissione veniva data una serata musicale a benefizio dell'Emigrazione Lombarda ed in gran numero accorsero i cittadini a beneficarla. In questa serata nell'esecuzione della quale convennero generosamente artisti e dilettanti, si distinse sopra modo la famiglia Ramorino che da essa sola compiva l'orchestra, ed in special modo poi il maestro Tommaso Ramorino giovine di diciannove anni che scrisse appositamente la musica e tanta fu la maestria della composizione e dell'esecuzione che si può senza paura di cadere in adulazioni pronosticare all'Italia un sommo e valente artista e compositore. Nè va dimenticata una bellissima poesia del teologo Ighina scritta in proposito e musicata dal sopra nominato, nella quale sono con vive tinte espresse le angoscie dell'esule, le speranze e l'impazienza de' figli che aspirano alla libertà ed indipenpenza della patria.

Valgano queste poche linee ad esternare la riconoscenza nostra ai bravi fratelli di Mondovì, ed a far conoscere ai nostri compagni di esiglio come in questa città siano ricevuti e trattati coloro che tutti sacrificarono per la santa causa della libertà e dell'indipendenza.

Mondovì 12 dicembre 1848.

Per l'Emigrazione Lombarda in Mondovì
Colombo Celso.
Schiera Luigi.
Gallevani Battista.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 10 *dicembre* — Il primo giorno delle operazioni elettorali per la nomina del presidente fu favorito da un tempo magnifico; il numero de' votanti a Parigi fu considerabilissimo, non furono mai ritirati tanti bollettini dalle *mairies*.

D'assai buon mattino, le sezioni erano stipate d'una turba d'e-

lettori, fu principalmente notata l'attitudine delle truppe e delle guardie mobili; gli uomini delle diverse compagnie senz'armi furono condotti al luogo dello scrutinio da' loro capitani. Questo accompagnamento delle truppe fa credere ad alcuni che la sincerità del suffragio universale e la libertà del voto non siano abbastanza rispettati e cominciano di già a dire essere impossibile che non si tratti di questa grave quistione alla ringhiera.

Stassera verso la ore quattro una popolazione innumerevole coperse tutti i luoghi di diporto, ove i Parigini si recano comunemente la domenica a godere il bel tempo e distrarsi de' lavori della settimana. Era quella turba calma e tranquilla, e nulla indicava la gravità delle circostanze politiche le quali tuttavia preoccupavano profondamente tutte le menti.

Nella capitale regna maggior quiete di quanto i sinceri amici della pace pubblica potessero sperare.

Il governo ricevè da parecchi dipartimenti, dispacci telegrafici che recano esservi la tranquillità perfetta.

I rappresentanti erano oggi in gran numero nella sala delle conferenze dell'assemblea, ove fu stabilita una sezione per ricevere i loro voti.

Quasi due terzi de' membri dell'assemblea hanno di già deposti i loro bollettini.

Stamane partì l'ultimo convoglio de' coloni d'Algeria. Esso era di 841 uomini.

Non è lunga pezza che il *Constitutionnel* parlando degli affari d'Italia esponeva i grandi ostacoli che si opponevano al passaggio delle Alpi nella stagione attuale, e quindi l'impossibilità dell'esercito dell'Alpi di venire in ausilio dell'Italia, se ora si riaccendesse la guerra.

Un articolo pubblicato nel *J u nal de Saône-et-Loire* confutando le ragioni esposte dal *Constitutionnel* indica le misure adottate per vincere quelle difficoltà, con tanta precisione che merita di fermarvisi sopra.

L' esercito dell' Alpi benchè abbia presi i suoi quartieri d' inverno non lascia tuttavia di sperare possibile il passaggio de'monti, al primo avviso e con maggior celerità di quel che si suppone

È un errore il credere che l'inverno adduca un ostacolo invincibile al passo dell' Alpi , se pur non si passa per la riviera di Genova e per la strada della Corniche.

Luigi XIII superò il passaggio di Susa il 6 marzo 1629. Ad epoche dell'anno più critiche, Massena, Lecourbe, Moncey, Macdonald nelle Alpi, la Tour-d'Auvergne nei Pirenei, vinsero difficoltà maggiori di quelle a cui fa cenno il *Constitutionnel*.

D'altronde dopo questi sforzi sovrumani di coraggio, la natura fu vinta dall'arte , e dove per lo addietro non si apriva via al passaggiero, ora furono scavate nella roccia e nel fianco di quell'alte montagne , strade larghissime e carrozzabili se non colle vetture ordinarie, almeno con traini , e malgrado il rigore della stagione e che certi corpi sieno molto lontani dalla frontiera, l'esercito intiero , purchè si prendano tutte le precauzioni necessarie, può in brevissimo tempo recarsi a Torino.

Anche il generale Oudinot che andò esso stesso alla ricognizione delle strade del Moncenisio e del monte Ginevra è della stessa opinione.

Certamente l'esercito francese avrebbe bisogno della massima energia per sopportare le fatiche e le privazioni che ne sarebbero la conseguenza, ma tutto si può sperare da un esercito il cui principal motore è l'onore, il cui patriotismo è innegabile e che non chiede che a dar prova della sua bravura.

L'effettivo dell'esercito dell'Alpi ascende a 72 mila uomini. Frequenti marcie e lunghe e penose abituarono l' infanteria alla fatica : continue manovre perfezionarono la sua istruzione. Formidabile pel numero e le qualità morali, essa riunisce tutti gli elementi d'un successo infallibile.

Anche la cavalleria e l'artiglieria non lasciano nulla a desiderare. Il materiale d' ogni genere non presenta alcun difetto ; un equipaggio di ponti ed un formidabile parco d' assedio sono riuniti a Lione ed a Grenoble, tutto insomma prova che nulla manca a quell'ammirabile esercito per scendere all'uopo anche d'inverno nelle pianure lombarde a combattere il comune nemico della libertà e dell'autonomia de' popoli.

— 11 *dicembre.* — Oggi la battaglia sarà data, e guadagnata , da chi ? Tutte le previsioni sono per Luigi Bonaparte : se ei vi perviene , egli avrà una missione difficile da adempiere così al di dentro come al di fuori.

Il cambiamento del ministero di Torino darà una nuova direzione alla vostra politica ; sgraziatamente il momento opportuno è passato ; gl' imbarazzi dell' Austria sono diminuiti ; pure come il bene come il vero non possono perire e che la passione della bella vostra patria dura già da lungo tempo, il trionfo sarà forse difficile, ma non meno certo.

Tornando alla presidenza la scelta non sarà proclamata se non il 26 corrente per attendere lo scrutinio dell'Algeria. Gli spiriti sono agitatissimi ne' diversi partiti delle candidature , per cui si teme che vi saranno delle dimostrazioni armate. (*Corrisp.*)

AUSTRIA.

VIENNA. — 8 *dic.* — Qui nulla di nuovo, se non che le fucilazioni continuano.

Ieri si aspettava qui l'imperatore, ma egli non venne e invece fu fucilato un ungarese a cui si trovò un'arma nascosta. Del resto ogni cosa è avvolta in un profondo mistero. L'imperatore ha spedito agli ungaresi il suo manifesto , col quale annuncia di volersi recare colà per essere incoronato, ma se ne ignora il vero tenore. Una via di conciliazione sembra però difficile, ora che il Ban fu creato governatore civile della Dalmazia e dell'Illirico, lo che inchiude implicitamente l' unione della Croazia e Schiavonia colle provincie antecedenti, ossia il distacco di quelle dall'Ungheria, a cui per lunga consuetudine erano unite. Anche l' emancipazione del ducato della Serbia è una lesione ai diritti del regno ungarico. Tutto insomma tende a slavizzar l'Austria e il partito slavo è quello che ora domina nel ministero ed alla corte.

Che che si vada dicendo, la guerra contro l' Ungheria dovrà essere protratta fino a primavera, da che al presente è forse impossibile, stante gli apparecchi di difesa fatti dai magiari. Si era sparsa la voce che Presborgo fosse stata sgomberata da loro, ma non si verifica.

Tutte le lettere che si hanno dalla Russia, parlano di grandi apparecchi di guerra; certo, non contro l'occidente, ove la Russia ha nulla a guadagnare e molto a perdere ; ma contro l' oriente ove sono deposte tutte le sue ambizioni. Parlasi di una lega fra Russia, Prussia ed Austria; dicesi che all'Austria saranno ceduti i principati del Danubio, lo che forse è troppo, giacchè la Moldavia e la Valacchia sono troppo necessarie alla Russia, ma bene potrebbe intendersi della Servia, della Bosnia, della Bulgaria ecc.

Si crede altresì che la Prussia, col dare una costituzione liberale a' suoi popoli, e troncando per questa guisa le contestazioni, fra l' assemblea costituente e la corona, abbia avuto di mira di tranquillizzare al più presto i suoi stati, onde disporsi al prossimo caso di una guerra generale.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 7 *dicembre.* — La mattina di domenica il generale Filangeri venuto da Messina in Napoli ebbe lungo abboccamento con S. M. il Re, e quindi di unità al sig. Temple recossi sopra ad un battello a vapore a baia presso l'ammiraglio Parker. Ognuno ha creduto che in queste conferenze siansi trattati gli affari di Sicilia, ed ognuno si crede ben informato dell' esito delle medesime. Fatto sta, che i certissimi ragguagli degli uni trovansi diametralmente opposti alle indubitate relazioni degli altri; e quindi bisogna conchiudere che niuno ne sa nulla; e secondo noi, la quistione siciliana resterà ancora per qualche mese indecisa.

— 7 *dicembre.* — È giunto in Napoli, il giorno 3, da Livorno il sig. conte Luigi Grifeo de' principi di Partanna ministro di Napoli presso la corte di Toscana. (*Giorn. Offic. di Napoli.*)

— Ecco una copia fedele della lettera mandata dal cardinale Antonelli alla deputazione di Roma.

Gaeta, 6 dicembre 1848.

Eccellenza

Nel motuproprio del 27 novembre scorso datato a Gaeta, S. S. ha fatto a tutti manifeste le cagioni per cui si è temporaneamente allontanato dalla capitale. Egli è per questo stesso motivo, che è doloroso al suo cuore di non poter ricevere le deputazioni che hanno per iscopo d'invitarlo a ritornare in Roma.. Sua Santità peraltro porge continue preci al Signore, perchè rivolga le sue divine misericordie a Roma ed allo Stato.

Il sottoscritto cardinale nel parteciparle la presente determinazione della Santità Sua, profitta dell' occasione per segnarsi con distinta stima.

Dell' E. V.

Firmato G. C. Antonelli.

— Corre voce che le camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Procedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortezze tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo.

— Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di prim' ordine nel regno. (*Alba.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 8 *dicembre.* — Dopo i fatti del 16 il Papa aveva cortesemente ricevuto il ministero, aveva con suo biglietto surrogato a Rosmini monsig. Muzzarelli come ministro dell'istruzion pubblica e presidente del consiglio. Pareva tutto accomodato, le cose si andavano organizzando, quando all' improvviso si ode la notizia che il Papa è partito non si sa con chi, non si sa dove. La città fu sorpresa, ma all'istante conosciuto il biglietto lasciato dal Papa al marchese Sacchetti, il ministero si credè legalmente costituito nel potere , le camere che si trovarono nè prorogate nè chiuse decisero durare il loro mandato, il popolo, la truppa di linea e la civica spiegarono la più grande fiducia al ministero ed alle camere : la parola d'ordine fu subito unione, calma, legalità : i circoli, la stampa periodica convennero unanimemente e nessuno si accorse mancarvi il Papa.

Subito si istituì la camera dei deputati in seduta permanente divisa in 4 sessioni. Si adunò una commissione pel buon governo, che fu inutile. Si rinforzarono i posti delle carceri, del castello e dei quartieri civici, ma tre giorni dopo anche queste disposizioni straordinarie rimasero inutili e tutto tornò all'andamento ordinario. Intanto si seppe essere il Papa a Gaeta.

Questa mossa sciagurata era premeditata, tanto è vero che i cardinali eransi avviati verso il regno di Napoli in que' giorni senza che vi fosse motivo per giustificare questa partenza, e senza le mene diplomatiche quella del Papa sarebbe seguita alcuni giorni prima.

È certo che Cavaignac seppe a Parigi il giorno 26 che il Papa era partito, mentre S. S. lasciò Roma nella notte del 24 al 25, come potea in un giorno giungere la notizia? Egli avrebbe voluto averlo in Francia, così era assicurata per lui la presidenza della repubblica, ma restò colle mosche in mano.

L'ambasciatore di Francia in Roma partì per Civitavecchia il giorno 24 ; fece allestire i vapori, tenne tutto preparato per ricevere il Papa e trafugarlo a Marsiglia : gli si fece credere ciò essere stabilito quando la notte il ministro Spaur mise il Papa nel suo carrozzino vestito da abate, in compagnia della contessa sua moglie e voltò per porta S. Giovanni, chiudendolo in Gaeta sotto la custodia di Ferdinando.

Il ministero intanto mandò il Sacchetti dal Papa acciò provvedesse alla mancanza del potere esecutivo, e tornò colla risposta che il Papa non riconosceva il ministero, annullasse tutto quello che aveva fatto e nominava quella celebre commissione governativa che credette bene rinunciare in massa. Allora si mandò una deputazione composta dal senatore ed altri membri del municipio e delle due camere, la quale rappresentasse al papa lo stato tranquillo del paese, il pericolo di veder turbato l' ordine per la recente nominata commissione non esistente, ma che costituiva un potere contro il potere attuale o lasciava scoperta la parte del sovrano, quindi lo invitava a tornare a Roma. Giunse la deputazione ai confini e non le fu permesso d' innoltrarsi , e dovette mandare una staffetta al papa esponendo il motivo di sua missione. Giunse la risposta che al Papa doleva non poterli ricevere, che aveva a tutto provveduto colla commissione governativa e null'altro avere da aggiungere. Ieri si udì in Roma questo risultato, e le camere, tuttochè festa, si adunarono mattina e sera.

Convennero nella necessità di creare un governo provvisorio a nome del Papa e stabilirono delle commissioni per designare i membri che potrebbero e dovrebbero in caso prendere le redini del nuovo governo : ciò però non fu che per dare qualche soddisfazione al popolo radunato sulla piazza della Cancelleria : la realtà si è che esistono delle trattative di conciliazione intavolate da Galetti al Papa e col card. Castracane che il papa deve riconoscere perchè inchiuse in quella nomina incostituzionale. Inoltre mi si dice aver il ministero mandato ad interpellare le potenze estere onde non sieno contrarie qualora si trovasse nella necessità di creare un nuovo governo.

L'affare urgente si è la mancanza di denaro nelle casse pubbliche e li 600,000 scudi passati alle camere da gettarsi in biglietti assicurati sui beni camerali non si ottengono , se alla decisione delle camere non accede la sanzione sovrana , al quale oggetto rinunziò il portafoglio delle finanze al Lunati.

Il ministero intanto dà sfogo alla miseria coll'aprire lavori per tutte le classi, e quello della guerra ha fatto immense promozioni di bassi ufficiali o di ufficiali superiori per mettere le truppe in mano di persone di fiducia. Vi saranno note le prodezze di Zucchi a Bologna. L'amico tentava di far nascere una reazione ed aveva trovato partito ; ma Campello gli piombò addosso col notificare la sua rinunzia di ministro fatta al generale Latour , e coll'inibire ai suoi dipendenti l'ubbidienza al Zucchi, cui dichiara non convenire più i titoli di ministro delle armi, nè di commissario pontificio nelle legazioni. L'armata esalta alle stelle il Campello, ed i nostri uffiziali Piemontesi sono in perfetto accordo col medesimo per riorganizzare la truppa.

Eccovi il quadro di Roma sino al giorno d'oggi, credete che il menomo disordine non è avvenuto dal 16 novembre a tutt' oggi, e noi preti usciamo di notte e di giorno col cappello a tre pizzi senza il menomo timore, e senza che alcuno ardisca dirci una mezza parola, e duolmi vederne alcuni che si profittano di questi momenti per mentire il loro carattere col vestirsi alla secolare , affettando non so se timore o liberalismo, in fondo però per fare il comodo loro. (*Corrispondenza*)

—— 9 *dicembre.* —— Ieri si aprì la seduta della camera dei deputati e si fece la mozione di creare una Reggenza o governo provvisorio. I deputati dietro insinuazione di una comunicazione ministeriale, opinarono di eleggere una commissione di 5 membri, i quali si portassero dal cardinale Castracane, che il ministero assicurava aver ricevuto l'*Alter ego* da S. S., e sentire se egli poteva aderire a tutto ciò che chiedeva il popolo. Dopo lunga discussione decisero per il sì, ed elessero i membri per la commissione. Il popolo però intendeva poco bene (ed aveva ragione) che si perdesse inutilmente un tempo prezioso con queste mezze misure, e cominciò a gridare *Abbasso la Camera, Vogliamo un governo provvisorio e popolare!*

Dalle parole si sarebbe passato ai fatti, se persone influenti non avessero fatto di tutto per calmare la moltitudine, e persuaderla a procedere per qualche altro giorno nelle vie della legalità, assicurando che ciò non avrebbe portato alcun danno, trattandosi di uno o due giorni al più. Il ministro Sterbini, portatosi al Circolo appoggiò anch'esso questa mediazione, e così si calmò l'effervescenza popolare.

Io son persuaso che quanto prima si dovrà venire a quel passo decisivo che crede unico per camminare innanzi, perchè le camere non hanno facoltà di eleggere un governo provvisorio, ma sibbene il popolo che deve quindi disciogliere le camere stesse, e proclamare subito la Costituente.

Dopo consiglio di ministri con Castracane, quest' ultimo ha spedito alle ore 2 del mattino una staffetta a Gaeta. Io sono persuasissimo che i nostri ministri non hanno abbastanza energia nè talento per far fronte vittoriosamente alle gravi emergenze del momento. La nostra più grave disgrazia si è quella di mancare affatto d'uomini veramente capaci.

— Ci scrive altro nostro corrispondente:

Le Camere non hanno voluto saper nulla di governo provvisorio e neppure in nome del Papa, ed invece è stato semplicemente posto un sostituto al Potere Regio, nella persona del cardinal Castracane (!) il quale ha accettato alla condizione dell' approvazione del Papa. Se questi però negherà di dare l'approvazione, allora io credo verrà proclamato un governo provvisorio. (*Alba.*)

Credo di poterti accertare senza fallo che il nostro ministero inviò persona a Torino per sollecitare quel governo ad accedere alla costituente federativa da lui proposta a queste assemblee ; ora esso ha avuto tanto soddisfacente risposta che non temo sieno per correre molti giorni prima che venga definitivamente stabilita la confederazione fra Roma e Piemonte. (*Rio. Indip.*)

Leggiamo nel *Calambrone* , giornale della sera di Livorno, la seguente notizia che riportiamo colla massima riserva.

ROMA. — 11 *dicembre* 1848.

È stato dichiarato il governo provvisorio , composto del senatore di Roma, di quello di Bologna e del gonfaloniere di Ancona Il Papa dichiarato decaduto dal potere temporale.

Il ministro Sterbini ha arringato il popolo e ha dichiarato che al solo Papa , sotto il titolo di vescovo , sarebbe permesso l' ingresso in Roma , inibito a tutti i cardinali e prelati. Il popolo entusiasmato girava le strade di Roma gridando morte al Papa , morte ai cardinali.

CESENA — 9 *dicembre.* — Scrivono all'*Alba* :

Garibaldi partì ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo parrebbe che il ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a generale in capo di tutte le truppe e corpi armati che trovansi attualmente nelle legazioni. Se ciò si verifica sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto dal ministero.

ANCONA. — *Da una lettera d'Ascoli del 30 novembre.*

Truppe regie regnicole si aumentano al confine in fanteria e cavalleria.

Il generale Landi con il suo stato maggiore la scorsa domenica 26 corrente fece una scorreria sopra li nostri due paesi di Ancarano e Maltignano, che sono situati sulla linea confinale nostra, e nostri paesi in conseguenza Il nostro delegato lo seppe subito, e ne fece immediatamente rapporto al ministero, e se ne attende risposta. (*Piceno*).

BOLOGNA — 9 *dicembre.* — *Ci scrive il nostro corrispondente* :

Ieri a Modena si preparavano alloggi in quantità. Questa mattina si dice che vi arriveranno otto battaglioni tedeschi. Qui non si pensa in alcun modo a difesa nè dal comandante della truppa nè da quello della civica, nel caso probabile di scorreria od invasione straniera. Le forze che abbiamo a Ferrara non gioverebbero a nulla in caso di attacco dalla parte modenese. È vero che siamo un popolo che quando vuole può tutto, e sa fare anche da se solo, ma ciò non toglie che sia molto criticabile la condotta delle autorità militari.

— 10 *dicembre* — La sera del 7 corrente pervennero a S. E. il sig. tenente generale barone Zucchi, e al sig. marchese Carlo Bevilacqua i biglietti di nomina sovrana a far parte della commissione temporanea governativa istituita da S. S. Papa Pio IX coll'atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre.

La risoluzione adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che d'ordine di S. E. il prolegato di Bologna officialmente pubblichiamo.

Eccellenza.

Onorati dalla sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva

na commissione governativa a cui sarebbe affidata la temporanea direzione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento d'onore, e a un dovere di coscienza rifiutando puramente e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativi, unico scopo della nostra partenza, e del qual tentativo sarà sempre base il principio della nazionalità italiana da noi costantemente, e col pensiero, e colla vita professato. Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremmo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla patria e al sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo partendo nelle mani autorevoli dell'E. V. perchè i nostri concittadini e connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell' E V.

Devotissimi Servi

Il generale *Zucchi* — *Carlo Bevilacqua.*

A. S. E. il sig. senatore di Bologna

— Si ha positiva sicurezza che il sig. marchese Giacomo Ricci di Macerata, altro dei nominati a far parte della commissione, accede pienamente ai sensi espressi nella surriferita lettera.

(*Gazz. di Bologna.*)

FERRARA — 9 *dicembre.* — Questa città è tranquillissima. Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri pontificii proveniente da Bologna. (*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA.

FIRENZE — 12 *dicembre.* — Ieri sera Firenze temeva di gravi disordini: pochi ma audaci perversi tentano di trascinare con bugiarde promesse i più bisognosi e meno istruiti del popolo all'anarchia e al saccheggio. Il governo in ogni caso agirà energicamente e agirà d'accordo col municipio, il quale all'uopo di ben concertarsi è stato adunato ieri sera fino a ora tarda. Si parlava dell'arresto di alcune persone. (*Staffetta*).

— Ieri mattina giunse qui il generale Zucchi con la moglie ed il marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo che essi si recano presso il Papa a Gaeta come membri della commissione da lui nominata per reggere lo stato nel tempo della sua assenza, e che a buon dritto non fu riconosciuta dal popolo romano.

— La votazione per parte della popolazione del paese d'Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana. (*Alba*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14. — Presidenza del vice-presidente Durando.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2

Si legge il processo verbale, del quale si sospende l'approvazione per mancanza del numero legale dei deputati, dopo la relazione di alcune petizioni, il verbale viene approvato.

Il deputato Massimo d'Azeglio — presta il solito giuramento.

Si legge un indirizzo di alcuni emigrati Lombardi, nel quale ringraziano i deputati delle simpatie loro dimostrate, specialmente nella votazione della legge di soccorso.

Si legge una lettera del dep. Massa, il quale insiste nel volere la sua dimissione che viene accordata.

Vien letto il progetto fatto dall'ufficio di presidenza per regolare la nomina della commissione e le operazioni che dovrà eseguire la medesima nell'esame del *budget* dell'anno 1849 e dei rendiconti 1847, 1848.

Le disposizioni recate da quel progetto letto dal sig. Arnolfo sono le seguenti:

1. È istituita una commissione di 14 membri (due per ciascun uffizio) per l'esame del bilancio e dei conti sopraddetti. Questa commissione prenderà il nome di *Commissione del bilancio.* Essa potrà dividersi in sezioni.

2. A misura che l'esame progredirà, i commissari riferiranno agli uffizi rispettivi l'andamento ed il risultato delle operazioni, per potersi valere dei lumi degli uffizi stessi nel seno della commissione.

3. La commissione farà una relazione sul conto del 1847 e del 1848, un'altra sulla legge delle spese del 1849; ed una terza sulla legge delle rendite dello stesso anno.

4. Avrà luogo uno scrutinio separato per la legge delle rendite e per quella delle spese.

5. I documenti che accompagnano il bilancio e i conti di cui si tratta saranno deposti presso l'uffizio della presidenza, affinchè possa qualunque membro della camera pigliarne cognizione.

Sclopis — chiede i commissarii non abbiano più a mutarsi fino ad opera compiuta.

Farina — dice che fu una pura dimenticanza il non averlo accennato sul progetto.

Depretis — appoggiando la proposta Sclopis vorrebbe che non solo i commissarii, ma ben anco gli ufficii rimanessero al loro posto sino al compimento dell'operazione.

Michelini G. B. — propone che ogni ufficio debba delegare 3 commissarii, essendo il numero di due insufficiente.

La proposta è adottata.

Ammettendo i predetti due ammendamenti, la camera adotta l'un dopo l'altro tutti gli articoli del progetto.

Lions — legge lo sviluppo della sua proposta per la nuova organizzazione dei battaglioni di fanteria. Con varii argomenti dimostra quanta sia la necessità di riorganizzare l'armata e di aumentarne la forza. Conviene a suo credere che il battaglione, il quale è la pietra angolare sulla quale si basa tutto l'esercito, sia ben maneggevole. È quindi eccessivo e nocevolissimo il sistema di aumentare il num. dei militi per una compagnia oltre a quello di 140. Propone quindi che ogni compagnia debba constare di 140 uomini, dei quali 120 siano portati sul campo di battaglia, e che la forza dei battaglioni abbia ad ascendere a 6 compagnie e non a 4 sole, come vien praticato col presente ristema. Conchiude poscia con generose parole nella guerra dell'indipendenza e nell'armata nazionale.

La proposta essendo appoggiata vien messa in discussione la presa in considerazione.

Fabre — opina che non sia il caso di fare una legge.

Menabrea — appoggia Fabre ed aggiunge che quanto si riferisce alla organizzazione delle truppe spetta al ministro della guerra, non dovere la camera che pronunciar sulle spese che si richiedono pel mantenimento dell'esercito con un differente sistema.

Guglianetti, Lanza e Josti — osservano che l'organizzazione dei corpi militari è oggetto di legislazione, e che per questo tocca alla camera la discussione di qualunque legge che vi si riferisca.

La Marmora, ministro della guerra — si maraviglia come ancora dopo le tante ammonizioni ch'egli diede, si voglia parlare pubblicamente delle cose spettanti alla amministrazione militare, risponde poi al sig. Lions che ha già fatto delle riforme nelle compagnie che si combinano col progetto di legge ora da lui presentato.

Pinelli ministro degl' interni — crederebbe opportuno il nominare una commissione d'uomini specialmente istruiti nell' arte della guerra.

Longoni — sostiene che la camera abbia diritto di fissare il numero degli uomini nelle compagnie, ed in appoggio cita la legge ultimamente sancita sui bersaglieri.

Ricotti — Loda la proposta del dep. Lyons ma non ne crede troppo opportuna la discussione per le circostanze nelle quali ci troviamo, egli crede che si agirebbe utilmente mandando il progetto con raccomandazione al ministero

Lyons — insistendo nella sua proposizione, dimostra con ragioni tecniche la ragionevolezza della medesima. Che poi non sia conveniente parlare di simili cose alla camera egli ne dissente, giacchè la quistione volge solamente sopra il modo di usare delle forze che già si hanno a disposizione. Accenna poi all' esempio dell'assemblea francese la quale non si rifiuta anche presentemente dal trattare quistioni d' organizzazione militare, il generale Lamoriciere ne presentava una simile pochi giorni or sono.

Perrone presidente del consiglio — sale alla tribuna e con lunghi argomenti crede di provare quanto sia nocivo il trattare di cose militari in questi giorni mentre da un momento all'altro potremmo annunciare la ripresa delle ostilità, conchiude coll'appoggiare la proposta Ricotti che si mandi cioè la legge al ministero.

Buffa — sostiene che si deve discutere giacchè una proposta di un deputato non è quella di un privato che faccia una petizione. Solo acconsente che la proposizione qualora lo si voglia potrebbe anche essere trattata in comitato segreto.

Franzini — accenna ad un suo progetto già presentato da molto tempo al ministero, che la proposta Lyons non si debba trattare, anche perchè sembrerebbe di far torto alle cognizioni del ministro (*rumori di disapprovazione*).

Lyons — risponde alle parole del sig ministro Perrone che qualora si intimassero le ostilità, e l'esercito fosse ancora ordinato sull'antico piede, desso si batterebbe come nulla si fosse proposto. Osserva poi che di cose di guerra si discorre sempre e dietro invito del ministero, potersi discorrere quindi anche dietro proposta di un deputato (*bravo*). Termina dichiarando che è pronto ad accettare anche un comitato segreto.

Cassinis — distinte nella questione due parti, conchiude che sulla proposta non è da decidersi per legge ma che si debba rimetterla al potere esecutivo.

Longoni — sostiene il contrario.

Cadorna — sostiene che ogni deputato ha diritto di fare proposte di leggi e che la camera non può senza consentimento del deputato cambiare la natura delle proposizioni.

Cassinis — dice che la proposizione Lyons non deve formare oggetto di legge, e che essendo piuttosto cosa di regolamento militare devesi come tale affidare al potere esecutivo. In conformità a queste sue osservazioni propone il seguente ordine del giorno.

« La camera considerando che la proposta del deputato Lyons « come avente un oggetto puramente tecnico e di esecuzione, non « appartiene alle attribuzioni del potere legislativo passa all'ordine « del giorno. »

Il ministro degl'interni lo appoggia.

Bunico — vi si oppone sostenendo che votando l' ordine del giorno si violerebbe il diritto d'iniziativa nei deputati.

Pinelli ministro degl'interni — crede che si possa conciliare le opinioni approvando il seguente ammendamento che sarebbe una modificazione di quella del dep. Cassinis.

La proposta è appoggiata.

Molte voci (*ai voti, ai voti*.

Il presidente — interroga la camera se voglia votare sull' ordine del giorno Cassinis.

Mellana — si oppone a quest'ordine del giorno, giacchè si scemerebbero le prerogative ed i diritti delle camere; giacchè si aumenterebbero ancora le attribuzioni al potere esecutivo a pregiudizio del legislativo. Egli pone quindi una quistione pregiudiziale, ed è che si vegga se la proposta Cassinis è conforme allo statuto (*bravo*).

Cassinis — Prega la camera di voler meglio interpretare i suoi sentimenti di quello che l'abbia fatto il signor Mellana. È dietro la considerazione che la proposta Lyons si riportava ad un oggetto tecnico che avea proposto quest'ordine del giorno.

Mellana — Accetta le spiegazioni date dal signor Cassinis, ma fa osservare che siccome il suo ordine del giorno racchiude una gravissima lesione alle prerogative del parlamento, così insiste perchè egli ritiri il suo ordine del giorno e venga posto ai voti con priorità la sua proposizione pregiudiziale.

Cassinis — dichiara che ritira il suo ordine del giorno (*rumori*).

È posta ai voti la presa in considerazione della proposta Lyons.

La presa in considerazione è adottata.

Si dà lettura d'un progetto di legge presentato dai deputati Baralis, Doria e Biancheri sul diritto di bannalità.

Brunier — presenta un progetto di legge, che sarà distribuito agli uffizii.

L'ordine del giorno richiama la discussione del progetto di legge relativa ai provvedimenti pei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio.

Il presidente — dà lettura d'un progetto presentato dalla commissione.

Albini — sostiene che questa legge è inutile per se stessa, poichè gli atti che essa dichiara nulli sono già ritenuti tali dal diritto pubblico e delle genti. Aggiunge poscia che la mancanza di regolare pubblicazione impedirebbe la sua validità. Conchiude alla fine col proporre un ordine del giorno in cui si dichiari la nullità degli atti di cui si tratta.

Merlo ministro di grazia e giustizia — espone le intenzioni del governo nel pubblicare la legge: adduce aver esso per iscopo più un effetto morale che politico, onde animare gli abitanti dei ducati a continuare in quella esistenza passiva in cui durarono fino al presente: e porta a questo proposito il buon effetto che una legge consimile operava in Lombardia. Conchiude finalmente che sebbene fosse desiderio del governo che questa provvidenza avesse forma di legge sancita dalle camere onde ottenere efficacia maggiore, non pertanto egli si piegherebbe anche ad adottare un ordine del giorno quale è proposto dal deputato Albini.

Si pone ai voti la chiusura della discussione generale, e questa è adottata.

Si apre la discussione sull'art. 1°.

Guglianetti — propone di togliere il secondo alinea del preambolo, e la parola *armistizio* che si trova nel primo e nel secondo articolo.

A conforto di tale proposizione osserva che se il sciagurato armistizio verrà ricordato nella storia, la camera che non lo approva e non poteva approvarlo non deve farne conto nelle proprie leggi.

Fabre — vuole che quelle parole siano conservate come necessarie all'intelligenza della legge

Tecchio. — Appoggio e mi unisco all'ammendamento proposto dall'onorevole deputato Guglianetti.

Già mi pare che in altra delle nostre tornate l'onorevole dep. Sineo abbia accennato come si dovesse andare a rilento nel discutere il progetto di legge del quale si tratta; stantechè (egli diceva) questa è la prima volta che la camera cita in un progetto di legge e l'armistizio 9 agosto e le convenzioni da quello derivate; e, citandolo *senza riserva*, verrebbe comechessia a riconoscere e l'uno e le altre.

Io stimo, o signori, che la camera debba affatto astenersi dalla citazione e dell'armistizio e delle relative convenzioni.

Se mai citasse o l'uno o le altre nol potrebbe fare senza protestare espressamente della lor nullità.

Il ministero Casati-Gioberti aveva fatto in proposito la sua protesta; e l' aveva inviata così al re, come ai rappresentanti delle altre potenze.

Il ministero che a quello è succeduto dichiarò invece nel suo programma *scritto*, ch'egli accettava quell'armistizio siccome *fatto militare*

Sciagurata dichiarazione! I ministri non dovevano dichiarar di accettarlo; perchè esso è avvenimento disonorevole e disastroso; e le vergogne e i disastri, se talvolta è forza subirli, non è decente mai di accettarli. Molto manco i ministri doveano dichiarar di accettarlo come *fatto militare*; perchè di cotal guisa, abusando la parola, cresimavano la enormezza.

Sì, la parola è abusata. Quell'atto cui voleasi onestare col nome di *fatto militare*, era in molte delle sue parti, era almeno pei mesi in cui posano le armi, era un *fatto politico*, era un fatto lesivo i diritti politici della nazione. (*bene, benissimo*).

Esso determinava i rispettivi confini dei due stati, sardo ed austriaco, e li determinava in modo da escludere dallo stato sardo tutte quelle provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia che voi avete con tanto plauso e con tanto affetto ricevute nella vostra famiglia

Esso cedeva espressamente in possessione al nemico anche quelle città e quei paesi che già non erano da subalpino esercito occupati e protetti; e quinci (se non difesi) doveano almeno essere nella qualsiasi convenzione lasciati incolumi, *in statu quo*.

Esso, nella sostanza, diminuiva per un tempo indeterminato, per un tempo prorogabile di otto in otto giorni sino all' infinito, il territorio e le finanze della nazione (*applausi*).

Esso dunque non potrebb' essere reputato valido in faccia alla nazione, in faccia alla camera, finchè non fosse ratificato secondo lo statuto e secondo le leggi.

Secondo lo statuto avrebbe d'uopo dell'approvazione del parlamento Secondo le leggi di unione avrebbe d' uopo dell' approvazione delle consulte lombarda e veneta.

Nè l'una, nè l'altra di codeste approvazioni gli fu impartita, nè l'una nè l'altra onesti e savii cittadini vorranno impartire giammai. E pertanto: o lo citiamo, e dobbiam notarlo di nullità, o prudenza ci consiglia a non sollevare oggi tale quistione; e dobbiam omettere di nominarlo nelle leggi e negli atti che procedono dalla camera.

Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano) giorno verrà che ci occorra di agitar la quistione. E il giorno sarà allora, quando ricuperati col valore dei nostri figli, assai meglio che colle illusioni e coll' inchiostro dei protocolli, ricuperati i derelitti paesi dei ducati e della Lombardia e della Venezia, chiederemo agli Austriaci e conto e indennizzazione dell'iniqua gestione che in quelle nostre provincie, all'appoggio di un titolo *nullo*, sino dal 9 agosto col mezzo dei suoi proconsoli ha esercitata (*applausi prolungati*).

Merlo ministro — dice che il ministero attuale ha respinto tutte le conseguenze dell' armistizio che si può chiamare veramente fatale.

Tecchio — soggiunge come il ministero appunto per questa ragione sarebbe inconseguente a sè medesimo se nel presente progetto di legge lo nominasse *senza riserva*.

Borghini — notando esservi in Modena un governo composto di individui di quella provincia crede che desso non possa perciò rigorosamente chiamarsi *governo straniero*. Propone per conseguenza di sostituire alle parole anzidette le seguenti: *atti che non emanano dal governo del Re*

Merlo — dichiara che tale appunto era l'intenzione della redazione e che essa intendeva essere straniero qualsiasi governo che non fosse il nostro.

Brofferio — vorrebbe disapprovare tutta e intera la legge: ma aggiunge che quando avesse ad approvarne qualche parte starebbe appunto per l' uso della parola *straniero*; tale potendo considerarsi ogni governo che non emani dalla volontà del popolo, ma sia imposto dalla forza.

È approvato l'art. 1° della legge coll'emendamento soppressivo proposto da Guglianetti, che viene applicato anche all'articolo 2° e questo pure viene approvato.

Jacquemoud — vuole che questa legge venga dichiarata operativa e s'intenda bastantemente ed effettivamente promulgata per la sola sua inserzione nel foglio ufficiale.

Merlo ministro — considera tale proposta inutile alla legge non

avendo di mira che a produrre un'impressione morale.

Brofferio — osserva la legge che si discute al presente essere nulla più d'una protesta che non può aver valore quando non è appoggiata dalla forza. Opina perciò che la migliore pubblicazione sarebbe il proclamarla colla punta delle baionette.

Torelli ministro — parla delle cure avute dal governo nel preparare l'esercito alla guerra; soggiunge che la legge che ora si vuol fare tende a dare a' popoli che ora gemono sotto il dominio straniero una parola d'affetto; conchiude finalmente come nelle sedute segrete siansi esposte le cagioni per cui dovevasi indugiare a riprendere l'offensiva e come l'indugio possa essere un segno certo di vittoria.

L'articolo terzo è approvato.

Il presidente — dà lettura dell'intero progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, delli 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui, posteriormente al detto giorno 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati, per parte di qualunque straniero governo.

Art. 3. La presente legge s'intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione nella gazzetta ufficiale del regno.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato dello scrutinio

Numero dei votanti	143
Maggioranza	72
Voti favorevoli	124
Voti contrari	19

La camera adotta.

La seduta è levata alla ore 5.

Ordine del giorno dei 15.

Ore 1 seduta pubblica.

Continuazione dell'ordine del giorno di ieri.

NOTIZIE

— Oggi il liberato prigione Pellegrini saliva a compiere il quaternario della solitaria montagna rossa della nostra camera. Per farsi avvertire tosto, con voce e gesti che ci davano figura d'un maniaco predicatore, usciva a raccontarci le cose di Genova in modo che il nemico più acre di quella generosa città e'l più tenero Pinelliano non avrebbe potuto far di peggio. Infatti il famoso ex-ministro che ebbe a rispondergli trovò modo di farsi applaudire gettandogli in viso di tali mentite che n'ebbimo ad arrossire per il valente popolo che s'argomentava sostenere. E se non sorgevano Paolo Farina e Longoni, l'uno a rappresentare le impromptitudini dell'intendente genovese, l'altro a sostenere la dignità dell'esercito, un brutto giudizio sarebbesi formato di quella città a cui andiamo debitori di tanto, e le improvvide misure del potere amministrativo sarebbero parse salvatrici della patria.

ALESSANDRIA. — Domenica alle quattro pom. giunse da Valenza S. A. R. il duca di Savoia: fu a pranzo dal generale in capo dell'esercito il barone Bava e quindi ripartì pel suo quartier generale.

— Tutti i giorni arrivano i drapelli delle nuove reclute appartenenti ai vari reggimenti. Questi bravi giovani non corrotti dal tarlo delle gesuitiche lezioni, ma tutti fidenti nell'avvenire d'Italia corrono sotto le bandiere cantando le nazionali canzoni. Con i novelli eroi la vittoria sarà nostra. (*Avvenire*).

GENOVA. — 14 *dicembre.* — Iersera le truppe di picchetto al palazzo ducale gridavano, secondo ci dicono alcuni, *viva la Costituente*, secondo altri, *o la guerra o a casa*, Comunque sia, le grida attiravano popoli che corrispondendo gridava *viva la linea* ecc. L'autorità faceva occupare piazza nuova dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati. Oltre i soliti tocchi di tamburro, due razzi partivano dalla torre di Palazzo. Tutto questo apparato a qual fine?

Sono più sere che se ne fa un'ostentazione biasimevole; e che per somma fortuna cessò d'essere pericolosa dal momento in cui tanto sfoggio di forza non produce (con somma gioia de'buoni) che saluti ed amplessi fraterni. La fine fu; che le truppe rimandaronsi ai quartieri fra gli applausi del popolo soddisfatto.

La città fu tranquillissima; la guardia nazionale mostravasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino — che il contegno del popolo e della civica garentiva l'ordine; del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva. (*Corr. Mercant.*)

LOMBARDIA.

La *Gazzetta di Milano* redatta sotto la direzione del conte Pachta, nel suo foglio del 13 corrente si diffonde a descrivere il giubilo delle campane e de' cittadini, il *Te Deum,* le feste in chiesa e al teatro, relativamente al nuovo imperatore: nel che ella arrischia le falsità più smaccate, e poco le importa che un intiera popolazione sorga a protestare contro le medesime. Il suo scopo si è d'ingannare le potenze estere, e far loro credere che i sentimenti de' Lombardi e segnatamente de' milanesi, non sono poi casi ostili all'Austria come si va spacciando.

Onde smentire queste menzogne ufficiali, ultima degradazione a cui è costretto di discendere un governo abborrito, noi ci affrettiamo di soddisfare alla preghiera d'inserire varie lettere scritteci appositamente da Milano, le quali sebbene differiscano di poco l'una dall'altra, pure le riproduciamo tutte, siccome quelle che a vicenda si confermano.

Grand'atto fu quello dei milanesi nelle cinque giornate, ma il coraggio morale che essi dimostrano in faccia ad una tirannide brutalmente vigliacca e sanguinaria, è tal cosa che supera ogni elogio, ed è una protesta in faccia alla storia contro la codarda indifferenza della Francia e dell'Inghilterra, e la turpe dappocaggine del ministero Pinelli-Revel, che col pretesto sofistico di una mediazione, che non è ancora incominciata, abbandona un popolo generoso sotto il giogo di una gente inculta e barbara, arrogante nella fortuna, abbietta e vile nella disgrazia, e che nella storia non ha mai lasciato altra celebrità, tranne quella di avere apportate ovunque si presentò, devastazioni, saccheggi, e pestilenze o ignoranza, che tale è in epilogo tutta la storia di casa d'Austria.

MILANO. — 13 *dicembre.* — Avrete letto nella nostra gazzetta d'oggi la descrizione del festeggiamento di Milano per il *Tedeum* ordinato da S. E. il feld maresciallo Radetzky per l'assunzione al trono del novello Imperatore Ciò che vi è di vero in quell'articolo si è il gran banchetto di cento coperti dato dal feld maresciallo ed al quale il nostro debole arcivescovo non ha avuto il coraggio di rifiutarsi. Tutto il resto è menzogna. Eccovi il vero che vi garantisco in parola d'onore Furono il giorno avanti emanati inviti a tutte le autorità civili e militari per intervenire al duomo.

Una gran parte degli impiegati civili non intese l'invito: quei pochi che intervennero vi andarono senza uniforme: nessuna carozza di gala. Il municipio si rifiutò. Gli fu spedito espressamente un ufficiale perchè condurvelo; il podestà essendo assente, gli assessori provvisori vennero rintracciati alle loro case, e intimato loro un ordine espresso di intervenire alla funzione. Vi giunsero in tre allorquando stava per terminare, e non senza protestare che ubbedivano alla forza. Tutta la piazza del duomo e le strade adiacenti zeppe di fanteria, di cavalleria, e di artiglieria con uno sfoggio di circa 60 pezzi di ogni calibro. I croati, perchè sdrusciti dei loro abiti portavano in prestito pantaloni *bleu* della fanteria Boema, e formavano un complesso ributtante di ceffi, di cenci, e di puzzo da rimanerne coll'animo oppresso.

La cara nostra gazzetta non disse che da nessuna delle mille finestre della piazza e del corso non pendeva alcun distintivo di festa, alcun tappeto, alcun damasco; che la massima parte di dette finestre erano chiuse ermeticamente; che il popolo nella piazza era rarissimo; che nel duomo vi era nessuno; che dopo la prima scarica della truppa si udirono fischi parlantissimi; che allo sfilare di Radetzky con un accompagnamento triplice più dell'ordinario venne, all'angolo del Campo Santo, festeggiato con acutissimi fischi, de' quali ne toccò la sua parte anco alla comitiva di lui e specialmente ai cari arciduchini, simpatie della capitale lombarda.

La arcicara nostra gazzetta disse che le campane di tutte le chiese dalla prima all'ultima scampanando da mane a sera, ed io vi assicuro che ad eccezione del duomo e di qualche altra rara chiesa che fecero sentire qualche rintocco tutte le altre, malgrado il permesso di suonare, si tacquero, come se ne tacciono anche oggi e se ne taceranno fino a che durerà la luttuosa presenza di tante aborrite persone.

Mentì la gazzetta nel far credere che il teatro alla Cannobiana fosse ripieno di moltitudine cittadina plaudente al semideo che si sentì commosso a tanta universale effusione di manifesta cordiale contentezza. Il teatro era affollato di militari; di civili si contarono 30 persone e fra queste la massima parte chiamata dal proprio dovere e da istinto acustico. Questo è vangelo, come è vangelo che il sesso gentile che coronava le loggie era esclusivamente composto di quanto di più laido e più impudicamente mercenario presentano ora le contrade di Milano appena tramonta il sole! Prima fra tutte la rinomata marchesa Erba Odescalchi, impudente baldracca che osò comparire alla mattina al balcone di sua casa in abito giallo nero per ricevervi i fischi e le imprecazioni di quanti passavano per la strada. Al finire dello spettacolo i selvaggi ganimedi Croati o Boemi stavano facendo l'occhiello a quelle veneri del lavatoio o si accompagnavano a loro corteggiandole.

La liberazione di dieci individui inquisiti e sotto processo di giudizio militare è un'altra impostura quegli infelici non avevano colpa; che se colpa avessero avuto anche minima ben sappiamo che non avrebbero sfuggito al terrorismo della legge marziale che da tanto tempo ci regge. Non dieci ma cento ne poteva Radetzky e ne doveva liberare che giacciono tutt'ora rinchiusi in Castello, senza esami, senza difensori, senza colpe.

Eccovi come stanno le cose, travisate dalla bugiarda gazzetta del conte Pachta per far onore al nuovo imperatoruccio slavo-austriaco. Felice lui, il cui regno comincia con feld marescialli, consiglieri, giornalisti della tempra di quelli che abbiamo fra noi, ed ai quali non arrossisce il viso nel emettere qualunque impudente menzogna. Beato lui se con simili elementi può arrivare a consolidare la sua potenza. Però chi conosce a fondo il popolo Lombardo crolla il capo e borbotta mai mai mai.

— Ieri l'altro le campane di tutte le chiese, le quali fin qui per ordine di Radetzky erano state legate pel culto di Dio, per ordine del medesimo Radezky si slegavano per quello del nuovo imperatore.

Il popolo se ne sdegnò, ed in alcune chiese, come in S. Babilna impedì si proseguisse troppo a lungo a suonare.

Ieri mattina una triplice fila di soldati del palazzo della Ville (alloggio di Radetzky) pel corso e la corsia era schierata fino al duomo, ed in tutte le vicinanze della piazza; e le barbare grida di quell'orde di belve e di cretini accompagnarono il generalissimo e lo stato maggiore da quel palazzo fino alla cattedrale per assistere al *Te Deum* pel giovinetto imperante: ma la bocca d'un cittadino non vi fece eco. Nessuno alle finestre, e queste per tre quanti chiuse sulla piazza Qui però ad alcuni balconi v'erano o donne di tedeschi o meretrici; e vi fu che entrò nelle case ordinando si ritirassero o mal loro avverrebbe. Anche per le strade non v'avea più popolo che non all'ordinario, ed ognuno volgeva la faccia dell'insolente pompa militare In chiesa pure, meno alcune donnacce, nessuna del popolo: i parroci, che per l'altre solennità consimili, hanno costume di farsi accompagnare dai loro coadiutori, ieri vi si recarono soli, interpretando letteralmente l'invito; sicchè la pompa sacerdotale vi fu meschina. Intanto la cerimonia era cominciata (gli impegati per necessità v'assistevano) ma l'autorità municipale mancava.

Allora un uffiziale fu mandato al municipio imponendo vi si recasse: in questo momento manchiamo di Podestà, e gli assessori che colà erano, dissero che la loro autorità era provvisoria, epperò credevano di potersi esimere da ciò, tanto più che non concepivano come il comune avesse a cantar il *Te Deum* per l'imperatore, mentre la città era in istato d'assedio. Ma l'officiale insisteva: e gli altri richiesero s'era un invito od un ordine; ed il soldato ripigliò: È un desiderio del maresciallo; ma i suoi desiderii sono ordini. Constando allora della violenza quei due assessori municipali (il conte Filippo Taverna era uno di essi) si condussero al duomo. Finita la sacra funzione vi fu grande sfilamento di truppe, con 60 cannoni, come per mostrarci in forma materiale il diritto e la giustizia austriaca.

Così si festeggia l'imperatore in una città su cui pesa lo stato d'assedio, la legge militare, la legge stataria, l'arbitrio il più barbaro, le esorbitanze le più incredibili.

Converrebbe vi fosse conosciuto nel mondo a far contrapposto alla bugiarda gazzetta di Milano, ed alla bugiarda iscrizione che avevano posta alla porta del duomo.

— Tre eletti a podestà, successivamente rifiutarono la carica, chi potrebbe accettarla? anche questa è una eloquente protesta e tutto è atto di coraggio sotto a questo violentissimo regime.

— 14 *dicembre.* — In aggiunta alla lettera di ieri, dico che l'inviato dell'autorità militare verso il nostro municipio per indurlo ad intervenire al *Te Deum* fu un ufficiale per nome François, il quale non ebbe rossore di lasciar correre una parola toccante l'illuminazione della città: disse che supplicandone il nuovo imperatore la città avrebbe forse potuto ottenere le fosse tolto lo stato d'assedio: e consigliò che una deputazione si recasse ad ossequiare il nuovo Cesare. Ma il municipio sdegnando rispondere sul primo punto, disse ch' ei non avrebbe mai cercato fosse tolto lo stato d'assedio, perchè questa era cosa che dovea venire spontanea da parte dell'autorità: rimproverò le esorbitanze e gli assassinii così detti giuridici commessi dai militari su giovinetti di 19 anni, constando che alcuni furono messi a morte senza essere stati neppur processati: e protestò non avrebbe mai fatto atto veruno di sommessione, perchè il governo ne avrebbe tosto mandato avviso a Bruxelles; non volendo assolutamente che nessun fatto ancorchè minimo del municipio potesse pregiudicare lo stato del paese in faccia alla mediazione.

Queste cose con altri particolari di minor rilievo accaddero il giorno prima del *Te Deum*: il giorno stesso il medesimo signor François recatosi ancora al municipio disse che un invito del mareciallo era un ordine a cui gli assessori municipali (tutti provvisori e demissionari) non poteano rifiutar d'obbedire come sudditi di Francesco Giuseppe, come autorità, senza esporre la città ad essere trattata peggio di quanto ora non sia. Alla quale dichiarazione gli assessori municipali, vedendosi violentati, credettero bene obbedire.

Onore dunque al fermo contegno dei rappresentanti il nostro comune, i quali non fecero altro che essere gl'interpreti de' sentimenti generali. È d'uopo che tutto ciò sia noto a tutta Europa.

Alcuni ufficiali aveano messo fuori dei tappeti in segno di gala, ma a sassate furono fatti dal popolo levare. Alcuni cittadini fecero le loro provvigioni il giorno innanzi per non essere obbligati ad escire la mattina della pompa militare.

La sera il teatro fu illuminato a giorno: pieno, palchi e platea, d'ufficiali, lo scarsissimo numero di borghesi era ancora più scarso del consueto: il maresciallo, seduto nel gran palco al luogo dell'imperatore, fu salutato da grandi applausi de' suoi soldati.

— La contessa Vimercati, dama della croce stellata, da una decina di giorni è a Milano alloggiata ad un albergo, invano chiedendo che i militari sgombrino almeno parte del suo appartamento per potersi porre ad abitar comodamente, come i suoi vecchi anni vorrebbero. Anche un'altra volta non l'ottenne, e dovette condursi ad una sua campagna, la quale ella dovette ora abbandonare perchè tutta invasa dalle orde soldatesche.

— Basterebbe il N° 128. 13 dicembre, per dare il nome d'*infame* alla Gazzetta di Milano che meritamente già chiamasi universalmente il *Bugiardello* Ha la sfrontatezza di lodarsi che il *senno* e l'*onesto contegno* della popolazione, contegno che fu appunto il motivo per cui inferocito il feld, fece la sciocchezza di mandar a prendere il municipio colla forza, e così far ridere tutta la città; ha la sfrontatezza di dire, anche in faccia a questa popolazione in cui non mancò il senno nemmeno ai facchini delle torri, *che tutte le chiese dalla massima all'ultima solennizzarono con suoni a più doppi da mane a sera la gioconda inattesa causa della cessata abolizione*!!!! La sera antecedente alla grande dimostrazione del popolo milanese del 12 dicembre (che così la chiameremo) le campane delle sole chiese parrocchiali diedero un segno assai parco; così pure la mattina fatale per l'Austriaco, e la sera il solo *pellegrino di Bolzano*, prevosto di San Carlo, si fece maledire per la millesima volta dal popolo, perchè fu l'unico a dare un segno alle campane quando sentì il cannone.

Anche quest'ultimo segno svergognato fu brevissimo, e non durò di più di un minuto, perchè il vile si sentì arrossire dal silenzio di tutte le altre torri.

Radetzky fu al teatro della Canobbiana nel palco imperiale coi due arciduchi. Qualche sergente, qualche ufficiale ubbriaco gridò viva Radetzky, gettando in aria i sucidi loro bonetti. Queste sono le invenzioni della spia Baraldi, onde far credere che l'infamia austriaca si sia inoculata nelle popolazioni lombarde.

La marchesa Erba che abita sul corso della Concordia in faccia a Dumlard, aveva fatto stendere una coperta rossa ricamata di giallo in mezzo al lungo poggiuolo del suo appartamento; essa affacciossi con *farsetto nero* e *sottana gialla ricamate in nero.* Un diluvio di fischi e di onorati appellativi (*vacca*, *dama dei trenta bor*) l'obbligava a ritirarsi, dopo aver sostenuto imperturbabile per due minuti quel gioviale saluto Dopo pochi momenti passava il feld che andava in duomo e la eroina ebbe il coraggio di affacciarsi di nuovo al balcone; ma ritiratasi tosto, la coperta rossa poteva cantare fra un fischio e l'altro:

Ah! la sola aimè son io
Che penar per lei si veda.

L'arcivescovo svenne appena giunto alla *Ville*, e prima che finisse il pranzo vomitò Se avesse imitato monsignor Opizzoni, non avrebbe sofferta indigestione. Aveva in compagnia il suo fatutto Lavelli prevosto di corte; erano i soli non militari al pranzo di Radetzky

Lettera di Pesth giunta ieri (13) annuncia che gli Ungaresi hanno battuto 30,000 imperiali, fecero molti prigionieri, e presero 70 cannoni. Le palle incatenate usate da' Magiari fecero molto danno. (*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il risultato che si conosceva a tutto il 14 della votazione pel presidente della repubblica, fatta dai cantoni e dai comuni suburbani di Lione, giusta il *Peuple souverain* sarebbe di 43,647 per Bonaparte, 14,961 per Cavaignac, per Raspail 7,425.

— I giornali di Genova confermano la notizia di un governo provvisorio istituito a Roma, dopo che si seppe aver il Papa negato di rispondere alla deputazione inviateli. Questo potere composto provvisoriamente dai tre individui che abbiamo più sopra accennato, ordinò che si adunasse subito la *Costituente dello Stato*, la quale, quando non fosse approvata dal Papa, dichiarasse il medesimo scaduto dal potere temporale.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa